

il caso

ANDREA ROSSI

L'appello viene lanciato dai microfoni di Radio Vaticana. Cesare Nosiglia parla direttamente ai valsusini: «Mi permetto di rivolgere un forte invito a tutti quelli che abitano in Val di Susa affinché operino per abbassare la tensione che genera contrapposizioni, scontri violenti, isolando gli estremisti e riaffermando le proprie ragioni ma attraverso le vie legali che la nostra democrazia offre». L'arcivescovo di Torino, però, lancia un appello anche alla politica, per anni incapace di mediare.

LO SPAURACCHIO CRISI
«C'è un disagio sociale che sta crescendo con forza in tutta Italia»

«Resta sempre decisivo che l'opera, se si farà, dovrà corrispondere a tutte quelle garanzie che le popolazioni locali hanno più volte espresse e documentate nelle diverse sedlistituzionali».

Nosiglia si unisce al coro di chi chiede di abbassare i toni, riportare la calma in valle e tornare a tessere la trama del dialogo. Sapendo che la Valsusa in questo momento è un incubatore, dove la lotta contro il super treno si mescola con la crisi che scuote il Paese. «Quanto sta accadendo in tutta Italia, da parte di gruppi che contestano la Tav, va oltre il puro, complesso e spinoso problema che interessa la Val di Su-

sa. Segnala un disagio sociale più vasto, che sta crescendo in seguito anche alle difficoltà che derivano dalla crisi economica che stiamo attraversando. E dentro questo contesto più ampio si inseriscono frange che fanno della violenza e della lotta contro lo Stato il loro obiettivo».

C'è di più, l'eterna lotta - che la crisi ingigantisce - tra i programmi nazionali e sovranazionali e le comunità locali.

Nosiglia: "I valsusini isolino i violenti"

L'arcivescovo: ma la politica deve ascoltare la valle

«Da oltre vent'anni ci si trova di fronte al problema di trovare un punto di incontro che salvaguardi l'habitat e la salute dei cittadini e dia risposte appropriate alle varie obiezioni sollevate dalla popolazione. A questo punto, però, esiste una decisione che gli organi preposti dello Stato hanno preso e credo che alla fine era necessario che qualcuno decidesse per non trascinare in avanti all'infinito un problema del genere. Questa scelta può essere certamente contestata, ma con metodi democratici e civili, privi di ogni forma di violenza».

Quel che forse ha latitato, almeno nell'ottica di Nosiglia, è la politica, incapace di tenere un profilo coerente e di fare da ponte tra i vari interessi. «Credo che per un po' di tempo ci sia stata questa mancanza, questo pendolarismo ondeggiante della politica tra il sì e il no, almeno in certe forze», spiega l'arcivescovo. «Tuttavia mi pare che da un certo momento in avanti, in questi ultimi anni, la politica abbia cercato la mediazione e pur di fronte a valutazioni differenti circa la positività o meno dell'opera, sia per lo più contraria a ogni forma di comportamenti violenti e illegali che poi si ritorcono di fatto contro quanti manifestano pacificamente e leghittimamente».

L'appello ai No 'Tav

L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha parlato ieri ai microfoni di Radio Vaticana sulla vicenda Tav

La via d'uscita, secondo Nosiglia, non può che essere il dialogo: «È necessario che si attivino tutte quelle vie democratiche perché si giunga a soluzioni che non passino sulla testa della gente senza averla ascoltata e, per quanto possibile, ne accolgano le osservazioni». Per l'arcivescovo l'esperienza della Valsusa è emblematica della difficoltà tutta italiana di risolvere questo genere di controversie:

NOSIGLIA

**«GLI ESTREMISTI VANNO ISOLATI
MA CON LA POPOLAZIONE SI DIALOGHI»**

Ai microfoni di Radio Vaticana, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è intervenuto in merito alle proteste in corso in Val di Susa e nel resto d'Italia. Dopo aver espresso «vicinanza» al manifestante «Luca Abbà che in questo momento è in gravi condizioni», il presule ha detto che «quanto sta accadendo in tutta Italia, da parte di gruppi che contestano la Tav, vada oltre il puro, complesso e spinoso problema che interessa la Val di Susa, il Piemonte, e segnali un disagio sociale più vasto, che

sta crescendo in seguito anche alle difficoltà che derivano dalla crisi economica. Credo — ha aggiunto — che proprio dentro questo contesto più ampio si inseriscono frange che fanno della violenza e della lotta contro lo Stato il loro obiettivo». Da qui l'invito di Nosiglia rivolto «ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà affinché operino per abbassare la tensione che genera

contrapposizioni, scontri violenti, isolando gli estremisti e riaffermando le proprie ragioni ma attraverso quelle vie legali, pubbliche, che la nostra democrazia offre». La cosa più positiva da parte della politica resta, per Nosiglia, «l'impegno di sostenere un serio e continuo dialogo con la popolazione locale che è quella più interessata e coinvolta nell'opera, nel tentativo, certamente difficile, ma non impossibile, di mediare di fronte a una situazione complessa». La decisione assunta dal governo, aggiunge l'arcivescovo, «può essere in modo legittimo contestata ma con metodi democratici e civili, privi di ogni forma di violenza». Tuttavia «resta sempre decisivo che l'opera, se si farà, dovrà corrispondere a tutte quelle garanzie che le popolazioni locali hanno più volte espresse». (V. Sal.)

**Torino, la Bibbia
attraverso
gli autori del '900**

Prende avvio il 5 marzo a Torino, alle ore 21, al Circolo dei lettori, il primo appuntamento con "Riscritture", un progetto ideato da Amici di Torino Spiritualità e Circolo dei Lettori. Quattro incontri per affrontare insieme a uno scrittore, Antonio Scurati, un biblista, Piero Stefani, una teologa, Lilia Sebastiani e un critico letterario, Piero Boitani, i testi letterari di grandi scrittori del '900 che riprendono episodi della Bibbia. Il primo appuntamento è con "Caino" di José Saramago, commentato da Scurati.

Allegato

Una petizione firmata dai radicali

**“Testamento
biologico
in Provincia”**

MENTRE al Comune di Torino sono già 300 i cittadini che hanno depositato il loro testamento biologico, il prossimo passo potrebbe essere un registro provinciale. Lo chiede una petizione firmata dai radicali Silvio Viale e Igor Boni, che ieri hanno ottenuto dai vertici provinciali l'assicurazione del loro interessamento durante una riunione con il presidente del consiglio provinciale Sergio Bisacca e l'assessore Carlo Chiama, alla quale hanno partecipato anche Beppino Englaro e Mina Welby. La fase successiva sarà un'audizione consiliare di Viale e Boni, che verrà fissata al più presto. «Dopo la scelta del consiglio comunale di Torino — ha spiegato Bisacca — è stata diffusa dal governo nazionale una circolare che diffidava i Comuni e gli enti locali dall'istituire i registri. Sarebbe quindi opportuno interpellare il nuovo governo perché dica se quella circolare è ancora valida». L'importanza che le istituzioni riconoscano il diritto al testamento biologico è stata sottolineata dal padre di Eluana: «Per questo sono qui, la mia battaglia è questa».

(S. Str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
VENERDI 2 MARZO 2012
TORINO

L'Espresso

L'arcivescovo: disagio crescente, al di là del caso Val Susa

Nosiglia: "Isolare gli estremisti ma bisogna ascoltare la gente"

SARA STRIPPOLI

L RUOLO dei cattolici piemontesi dentro e fuori la valle che non si rassegna, che giura di non volersi fermare, che ha trovato concime fertile nella crisi economica esportando le ragioni della sua protesta nel resto d'Italia. Ieri, ai microfoni di radio Vaticana, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha parlato di Tav, dicendo che gli estremisti ci sono e devono essere isolati, ma che la gente della Val di Susa merita ascolto: «Credo che quanto sta accadendo in tutta Italia vada oltre il puro e spinoso problema che interessa la valle e il Piemonte, e segnali un disagio sociale più vasto, che sta crescendo in seguito anche alle difficoltà che derivano dalla crisi economica che stiamo attraversando». Rivolgendo un appello a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà perché si adoperino per abbassare la tensione, monsignor Nosiglia aggiunge di essere convinto «che dentro questo contesto più ampio si inseriscano frange che fanno della violenza e della lotta contro lo Stato il loro obiettivo, strumentalizzando la questione visuta in Val di Susa».

Quale allora, in questo quadro complesso, il ruolo della politi-

popolazione locale, che è quella più interessata e coinvolta nell'opera». L'obiettivo «difficile ma non impossibile», è mediare.

Bene ha fatto la Chiesa valdusina finora, dice l'arcivescovo di Torino: «Ha sempre assunto una posizione di grande equilibrio e penso sia nostro compito trovare soluzioni a problemi complessi, nell'attenzione delle diverse posizioni ma sempre favorendo il rispetto della legalità, il dialogo non teorico sui principi ma sui fatti, su problemi ed esigenze concrete della gente». È possibile la conciliazione fra la volontà del potere nazionale ed europeo e un sentire locale, una difficoltà che va oltre i confini della Val di Susa? «È necessario che in casi come questi si attivino tutte le vie democratiche perché si giunga a soluzioni che non passino sulla testa della gente, la quale deve avere tutte le garanzie più volte espresse e documentate nelle sedi istituzionali», è la proposta di Nosiglia. Ma a questo punto la decisione è presa e «si doveva fare per non trascinare all'infinito la questione». Una decisione che certo può essere contestata «ma solo con metodi civili e democratici sia verso i lavoratori del cantiere sia verso le forze dell'ordine».

Prego per Alibà

Mi auguro che possa guarire al più presto. Un appello perché tutti operino per abbassare la tensione

IL VESCOVO
Monsignor Cesare Nosiglia è intervenuto sul caso Val Susa

ca? «L'errore sarebbe non manifestare posizioni chiare e concordanti contro ogni forma palese o larvata di delegittimazione della violenza. La cosa giusta resta invece l'impegno di sostenere un serio e positivo dialogo con la

«A manifestare è il disagio sociale»

«Quanto sta accadendo in tutta Italia, da parte di gruppi che contestano la Tav, va oltre il puro, complesso e spinoso problema che interessa la Val di Susa e il Piemonte: segnala un disagio sociale più vasto, che sta crescendo in seguito anche alle difficoltà che derivano dalla crisi economica che stiamo attraversando». È quanto sottolinea monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, intervistato da Radio Vaticana. «In questo contesto più ampio - spiega il porporato - si inseriscono frange che fanno della violenza e della lotta contro lo Stato il lo-

ro obiettivo, strumentalizzando la questione vissuta in Val di Susa». Nosiglia esorta ora ad «abbassare la tensione che genera contrapposizioni e scontri violenti, isolando gli estremisti e riaffermando le proprie ragioni, ma attraverso le vie legali e pubbliche che la nostra democrazia offre». Per l'arcivescovo di Torino, infatti, «questa decisione sulla Tav può essere certamente in modo legittimo contestata, ma con metodi democratici e civili, privi di ogni forma di violenza: sia verso i lavoratori che operano nel cantiere, sia verso le forze dell'ordine».

Venerdì 2 marzo 2012 **Il Giornale del Piemonte**

● MEDITAZIONE E PREGHIERA

Tutti i venerdì di Quaresima con il vescovo in cattedrale

Dal 2 marzo, tutti i venerdì di Quaresima l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia predicherà in Cattedrale (piazza San Giovanni Battista) seguendo un percorso che culminerà il 30 marzo con la lettura continua del Vangelo di Marco in un contesto di meditazione e di preghiera, e che terminerà il Venerdì santo con la Via Crucis cittadina dalla Consolata al Duomo. «Questo percorso - spiega il Vicario generale don Valter Danna - si armonizza con una iniziativa voluta dal Papa e

promossa dal nuovo Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione: la «Missione Metropoli», che coinvolge 12 metropoli europee». Ecco il calendario degli appuntamenti (tutti dalle 20,45): 2 marzo: catechesi su «La fede in Dio» (e sulla problematica dell'eclisse di Dio oggi); 9 marzo: «Dio Padre onnipotente»; 16 marzo «Dio Creatore e Signore del cielo e della terra»; 23 marzo celebrazione penitenziale; 30 marzo lettura continua del Vangelo di Marco. [D. A. J.]

● ALLA CASA MATER UNITATIS DI DRUENTO

Weekend di approfondimento e letture "dentro il Corano"

«Dentro il Corano» è il titolo del weekend residenziale di lettura, commento e approfondimento del testo sacro dell'Islam, che si terrà nella casa di spiritualità «Mater Unitatis» di Druento (via Manzoni 42) da venerdì 2 (dalla cena) a domenica 4 marzo. «Con più di un milione e mezzo di musulmani - dicono i promotori dell'iniziativa - l'Islam è la seconda religione in Italia dopo il cattolicesimo. Conoscere il suo testo sacro, si rivela oggi fondamentale per vincere pregiudizi e paure, al fine di interessare un dialogo fondato sul reciproco rispetto».

Il fine settimana sarà guidato da padre Michel Lagarde, professore del Pontificio Istituto di Studi arabi e d'Islamistica di Roma. Il corso intende «offrire l'opportunità di accostare il Corano attraverso un suo grande esperto, voce dei più illustri commentatori nell'alveo della grande tradizione musulmana - spiegano gli organizzatori - si sarà così introdotti nei significati più autentici del testo, tradotto e fornito dal medesimo padre Lagarde, mediante cinque sessioni di lavoro suddivise in lezioni frontali e dialoghi col docente». Info m.unitatis@cottolengo.org; 011/984.64.33. [D. A. J.]

Si è congiunto con il crocifisso il

dott. Domenico Conti

Presidente Emerito dell'Unione Catechisti già Direttore della Casa di Carità Arti e Mestieri

Ne danno l'annuncio i catechisti, suor Maria Grazia e i fratelli delle Scuole Cristiane. Esequie venerdì 2 marzo, ore 17 al centro La Salle, strada S. Margherita 132 Torino.

-Torino, 1 marzo 2012

O.F. Pegaso - tel. 011.3358993

La Casa di Carità Arti e Mestieri si unisce al cordoglio e al suffragi rendendo omaggio alla memoria dell'artefice della sua proposta formativa.

La CONFAP a nome dei centri di Formazione Professionale Cattolici Italiani rende omaggio alla memoria del

dott. Domenico Conti

già Consigliere Nazionale

-Torino, 1 marzo 2012

Il Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota, il Presidente del Consiglio Regionale Valerio Cattaneo unitamente agli Assessori e ai Consiglieri Regionali del Piemonte, partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del

prof. Domenico Conti

già Assessore e Consigliere Regionale

-Torino, 2 marzo 2012

Il Sindaco di Torino, la Giunta, il Presidente del Consiglio Comunale, i Consiglieri Comunali, i Presidenti e i Consiglieri di Circostrizione uniscono il loro cordoglio al dolore di famigliari e amici per la scomparsa di

Domenico Conti

già Consigliere Comunale

ricordandone l'impegno politico e istituzionale a servizio della collettività.

-Torino, 1 marzo 2012

L'Alta valle insorge

“Una class action contro i No Tav”

Sindaci e albergatori: “A rischio migliaia di posti di lavoro”
L'Unione industriale: export Italia-Francia in ginocchio

AMEDEO MACAGNO
ANDREA ROSSI

C'è anche una rabbia che monta alla rovescia, in questo sibrante braccio di ferro che da giorni oppone No Tav e forze dell'ordine. C'è una valle che si sente sequestrata, ostaggio dei blocchi e del proprio senso di impotenza. La Valsusa che lavora ha l'acqua alla gola. Lancia un grido di dolore. E anche una minaccia: promuoveremo una class action contro i No Tav.

Forse organizzeranno anche una manifestazione. L'idea ormai ha preso piede: chiedere i danni per i blocchi degli ultimi giorni, e soprattutto per l'immagine compromessa di un territorio da cui i turisti potrebbero fuggire. Gli amministratori dell'alta valle - Bardonecchia, Sestriere, Cesana, Sauze d'Oulx - sono decisi. E così molti albergatori, commercianti, residenti di questi paesi in cui si vive di turismo, ma ora si fanno i conti con le disdette.

I sindaci oggi saranno a Torino per incontrare istituzioni ed enti e ragionare sul tesoretto post olimpico destinato al rilancio turistico della valle. E li annunceranno la mobilitazione: «Le prenotazioni alberghiere sono tutte in sospenso», spiega Mauro Gattiglio dell'Ascom alta Valle di Susa. «Rischiamo un flop drammatico». Il più arrabbiato è Romano Bosticco, che rappresenta Federalberghi a Bardonecchia: «Stiamo per mettere in piedi una class action contro il movimento No Tav, ma non è escluso che si chiedano i dan-

IL FERITO

Oggi i medici svegliano Luca Abbà

I medici del reparto di Rianimazione del Cto hanno cominciato a ridurre gradualmente la sedazione che tiene Luca Abbà addormentato, legato al respiratore, dopo il tremendo volo dal traliccio dell'alta tensione in Valsusa. Oggi proveranno a svegliarlo completamente, per valutare le possibili conseguenze - anche cerebrali - al trauma addominale e alle ustioni provocate dalla scarica elettrica. Luca ha trascorso la terza notte in ospedale tranquilla, senza complicanze. Sembrano migliorare anche le condizioni del rene, senza ricorso alla dialisi.

ni anche alle istituzioni, incapaci di affrontare la situazione». Mauro Meneguzzi, sindaco di Sauze d'Oulx, è preoccupato per i turisti inglesi che devono fare ritorno in patria. O per quelli che hanno prenotato le prossime settimane bianche. «La situazione è degenerata. Ci chiediamo cosa succederà nei prossimi giorni. Domenica, da Sauze, dovranno rientrare oltre mille turisti stranieri. Se verranno organiz-

zate nuove proteste e blocchi stradali, come arriveranno all'aeroporto di Caselle? E quelli in arrivo come faranno a raggiungere l'alta valle?».

Anche Roberto Borgis, primo cittadino di Bardonecchia, denuncia un netto calo di presenze: «Attendevamo oltre dieci pullman carichi di turisti. Non sono arrivati». Il sindaco di Cesana Lorenzo Colomb arriva a paventare il rischio di licenziamenti per chi lavora in montagna: «La società che ha in gestione la A32 ha già messo in cassa integrazione i suoi dipendenti. Se continua così anche gli albergatori dovranno lasciare a casa il personale». Al Colle del Sestriere, il sindaco Valter Marin è preoccupato per i 300 addetti agli impianti di risalita: «Con tutto il rispetto per i No Tav che manifestano pacificamente, con i blocchi si danneggiano gli imprenditori locali e i lavoratori stagionali».

L'allarme occupazione scuote anche l'Unione industriale di Torino. Il direttore Giuseppe Gherzi parla di un danno economico per le imprese valsusine «consistente» e di un rallentamento per «l'intenso traffico di import-export con la Francia». E aggiunge: «Si è venuta a creare una situazione intollerabile, di clamorosa illegalità, che va risolta al più presto. L'alleanza fra tutte le componenti antagoniste, comprese quelle di alcune sigle sindacali, dimostra che l'opposizione alla Tav è solo un pretesto: in realtà questi soggetti sono alla ricerca di occasioni per alimentare lo scontro sociale».

L'INTERVENTO Nosiglia lancia l'allarme sulle proteste in Val di Susa

«Il movimento è strumentalizzato da frange in lotta contro lo Stato»

→ «Quanto sta accadendo in tutta Italia, da parte di gruppi che contestano la Tav, vada oltre il puro, complesso e spinoso problema che interessa la Val di Susa, il Piemonte, e segnali un disagio sociale più vasto, che sta crescendo in seguito anche alle difficoltà che derivano dalla crisi economica che stiamo attraversando». L'allarme lo ha lanciato l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia ai microfoni di Radio Vaticana, dai quali, dopo aver espresso preoccupazione per le condizioni di salute di Luca Abbà, Nosiglia ha offerto il proprio punto di vista sul

movimento No Tav. «Credo che proprio dentro questo contesto più ampio si inseriscono frange che fanno della violenza e della lotta contro lo Stato il loro obiettivo, strumentalizzando la questione vissuta in Val di Susa». L'invito dell'arcivescovo è rivolto, invece, «ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà che abitano in Val di Susa affinché operino per abbassare la tensione che genera contrapposizioni, scontri violenti, isolando gli estremisti e riaffermando le proprie ragioni ma attraverso quelle vie legali, pubbliche, che la nostra democrazia offre». Anche la Chiesa, infatti, può svolgere un ruolo fondamentale in un momento molto delicato. «Riconosco, e va riconosciuto da tutti, alla Chiesa locale di Susa, al suo vescovo, come agli organismi regionali, che hanno assunto una posizione di grande equilibrio. Credo che sia compito della Chiesa proprio quello di richiamare tutti a trovare vie di soluzioni a problemi complessi, nell'attenzione alle varie posizioni in causa ma favorendo sempre il rispetto della legalità, il dialogo non teorico sui principi ma su fatti, su problemi, su esigenze concrete della gente, con uno spirito aperto al confronto basato sul reciproco ascolto e sulla collaborazione libera da posizioni di puro stampo ideologico»

[en.rom.]

CRONACCA
P.5

CRONACCA
P.3

LA DENUNCIA Preoccupazione anche per i gestori degli impianti di risalita

L'allarme dei commercianti Sono a rischio 2.500 posti

→ «Le manifestazioni dei No Tav stanno mettendo in ginocchio l'economia della Valsusa anche sul piano occupazionale perché, se continua così, andrà a finire che anche noi, come la Sitaf, saremo costretti a lasciare a casa o a mettere i nostri dipendenti in cassa integrazione». La denuncia è di Mauro Gattiglio, responsabile Ascom dell'Alta Valle che, dopo l'allarme dell'altro giorno arrivato dalla sua omologa di Susa, Patrizia Ferrarino, paventa il rischio che si renda necessario il ricorso agli ammortizzatori sociali a causa dei blocchi stradali che hanno paralizzato i collegamenti stradali. Preoccupati anche i gestori degli impianti: considerando anche l'indotto, i lavoratori interessati sono circa 2.500.

«Le prenotazioni alberghiere per ora sono tutte in sospeso - ha detto Gattiglio - la gente segue le notizie e solo domani deciderà se salire per il weekend oppure scegliere un'altra destinazione. Queste sono le

settimane in cui si doveva lavorare di più, dopo un Natale e una stagione già penalizzata dalle condizioni atmosferiche oltre che dagli effetti di una crisi che pare ancora lontana da passare, e invece rischiamo per questo fine settimana un flop drammatico». Il prossimo weekend insomma «sarà decisivo anche per i contratti futuri con i tour operator - dice il rappresentante di commercianti e albergatori -. Chi si prenderà d'ora in poi la responsabilità di portare turisti in Valle rischiando magari di farli dormire a Caselle a causa dei blocchi autostradali?».

Il timore è condiviso dai gestori degli impianti di risalita, che puntano principalmente sui turisti del fine settimana. Il presidente del comprensorio sciistico della Via Lattea, Giovanni Brasso, parla di perdite per 1 milione 800mila euro a causa dell'infausta stagione meteorologica su un fatturato di circa 20 milioni di euro: «Mancano sei weekend alla fine della stagione -

spiega - e se ne perdiamo anche solo tre, è probabile che alla fine i conti non tornino». È per questo che sono in forse i rinnovi dei contratti dei dipendenti stagionali, circa 400 addetti che invece del rinnovo fino al 10 aprile, potrebbero doversi fermare un mese prima. Questo senza considerare l'indotto, che i più cauti stimano in un rapporto di uno a cinque, quindi circa 2mila addetti solo per la Via Lattea.

La situazione è analoga a Bardonecchia, (100 lavoratori diretti, più circa 500 nell'indotto) dove gli impianti di risalita hanno subito una perdita intorno al 10 per cento su un volume d'affari che finora ha raggiunto gli 8 milioni di euro: «A febbraio abbiamo lavorato molto bene», dice l'ad di Bardonecchia Ski, Nicola Bosticco, che paventa, anche lui, una riduzione del personale. «Ma il clima in Valle non è dei migliori - dice -. È normale che i turisti vadano dove l'atmosfera è più tranquilla».

Alessandro Barbiero

Protesta No Tav in tutta Italia Interviene Monti

Il premier convoca per oggi un vertice di governo e avverte i manifestanti: non cambiamo linea

ANDREA ROSSI
TORINO

L'Italia si blocca, Monti interviene. Oggi pomeriggio il presidente del Consiglio, al suo rientro da Bruxelles dove si trova per il vertice del Consiglio europeo, riunirà a Palazzo Chigi il ministro dell'Interno Cancellieri, quello delle Infrastrutture Passera, il sottosegretario Caticala e il commissario straordinario di governo Virano. Il vertice servirà a verificare lo stato di avanzamento dei lavori per l'alta velocità Torino-Lione, ma soprattutto a valutare le misure di sicurezza necessarie. Mario Monti, però, mette le ma-

**All'appello alla
mobilitazione generale
hanno risposto
quaranta città**

ni avanti e avvisa gli oppositori del super treno: «Comunque il governo non cambia linea».

Il premier interviene in capo a una giornata tesa, che chiarisce una volta per tutte un fatto: la protesta No Tav ha valicato i confini della Valsusa, serpeggia lungo lo stivale, si salda con tutti i «no» che attraversano l'Italia e catalizza il disagio sociale lancinante che la crisi ha esacerbato. «Bloccare tutto dappertutto»: la Valle chiedeva questo, e questo le sue cellule sparse nel Paese hanno realizzato. Alle sei di sera, come un corpo unico, la protesta dilaga: migliaia di manifestanti bloccano treni e stazioni (a Torino, Genova, An-

cona, Paola), occupano strade (a Torino, Trieste, Roma, Firenze), tangenziali e autostrade (a Torino e Bologna), invadono uffici, sedi di partito, organizzano assemblee e cortei.

Le bandiere con il «treno crociato», simbolo della lotta contro l'alta velocità in Valsusa, spuntano in tutta la penisola. A Bologna sono in mille. Si radunano in centro. Ci sono autonomi e anarchici dei centri sociali Crash, Tpo e Saddr. Uno dei leader del Laboratorio Crash, Fulvio Massarelli, dà il segno di quel che sta accadendo in oltre quaranta città italiane: «I valsusini hanno chiesto di bloccare l'Italia. Noi stiamo rispondendo al loro appello». Si muovono in corteo, risalgono verso i viali della circonvallazione, imboccano via Stalingrado e si riversano in tangenziale. Marciano al ritmo degli slogan che incitano alla «Valsusa libera». Poco dopo irrompono tra le corsie dell'autostrada A14, all'altezza di San Lazzaro. Auto ferme, blindati della polizia. E liti, stavolta tra i manifestanti, perché c'è chi è soddisfatto e vuole battere in ritirata e chi vuole fermarsi fino a notte fonda.

C'è tensione. A Milano la polizia scorta fuori dalla Stazione Centrale circa duecento manifestanti che per un'ora hanno bloccato alcuni binari. I due fronti entrano in collisione: gli attivisti provano a improvvisare un corteo, le forze dell'ordine caricano, il drappello risponde con un lancio di oggetti. A Genova, No Tav e divise si scontrano: succede dentro la stazione Brignole. I treni restano fermi per circa mezz'ora. I manifestanti

si spostano di fronte alla prefettura e bloccano il traffico. Ad Ancona la polizia respinge un centinaio di persone decise a fare irruzione dentro la stazione. Volano fumogeni, qualche spintone e una carica di alleggerimento. Il presidio sembra disperdersi, poi vira sulla Flaminia e ferma le auto.

Stazioni prese di mira anche a Napoli e a Paola, in Calabria, dove i treni per Roma vengono bloccati. Anche a Torino, Porta Nuova si ferma. Alle otto di sera trecento No Tav intercettano un treno già in movimento. La polizia ferroviaria decide di sospendere la circolazione. Negli stessi istanti, in tangenziale, il traffico ricomincia a scorrere dopo un'ora e mezza di blocchi a singhiozzo. A Roma in cento sfilano tra le auto in via Prenestina e incendiano alcuni cassonetti. A Firenze in duecento invadono la zona intorno al cantiere vicino a Campo di Marte. A Palermo si paralizza l'autostrada per Catania.

La strategia è chiara: dove non si riescono a coagulare numeri imponenti si procede con blitz rapidi e di breve durata. Ovunque: ieri all'appello hanno risposto una quarantina di città, da Nord a Sud. Si cerca di inceppare gli ingranaggi che collegano il Paese: strade, autostrade, ferrovie. Una strategia concordata con la Valsusa. Mentre un pezzo d'Italia resta paralizzato, uno dei leader No Tav, Alberto Perino, si lascia sfuggire una promessa che suona come una minaccia: «Li faremo impazzire tutti».

VALSUSA

2 Primo Piano

LA STAMPA

Alpignano

I missionari licenziano Le badanti dell'ospizio

I frati: "Saranno tutte riassunte a tempo indeterminato"

PATRIZIO ROMANO

Licenziate dai missionari. Venti colf che lavoravano alla casa di riposo dei Missionari della Consolata ad Alpignano sono state licenziate. Tutto avviene quando i circa 40 frati missionari vengono trasferiti dalla vecchia struttura di via Revelli nella nuova in via Collegno, dove troveranno posto anche gli anziani della casa di riposo cittadina San Martino.

«L'assunzione delle dipendenti della casa di riposo del Comune, gestita dalla cooperativa Frassati non crea problemi - chiarisce la Fusetti -, sarà un passaggio

tra coop dalla Frassati alla Santa Rita che ha vinto l'appalto». Mentre non è per nulla sereno il travaso delle lavoratrici che assistevano i frati.

«Sono state licenziate di punto in bianco - rimprovera - e sono tutte donne di cui alcune ragazze madri e altre sole con figli a carico». E lei donna le difende con ancor più veemenza. Perché alcune hanno firmato la nuova assunzione con la Santa Rita, che però è solo di 4 mesi.

La casa di riposo il caso scoppia quando frati e ospiti lasciano la sede
divia Revelli

che si sono trovati dipinti come dei senza cuore. «Lo nego nel modo più categorico - dichiara il legale José Parrrella -, noi abbiamo impegnato la coop Santa Rita ad assumere tutte le lavoratrici». Per i licenziamenti non ha dubbi. «Il contratto privatistico che i missionari avevano con le signore - puntualizza - non poteva prevedere un passaggio

diretto. Oggi la gestione della casa di riposo è in capo alla Beato Allamano srl. Ma questo non vuol assolutamente dire lasciarle a casa. Infatti quasi tutte sono state assunte come ausiliarie». E il contratto di quattro mesi? «Non è un ostacolo - chiosa l'avvocato dei frati -, perché si può, fin da ora, trasformare in tempo indeterminato. Nessu-

no lascia indietro nessuno, tanto meno i padri missionari. Però le lavoratrici che non hanno ancora firmato l'assunzione se non firmano allora si che rischiano». Ieri sera, infatti, una prima apertura: Comune, Beato Allamano srl e sindacato si sono seduti a un tavolo per siglare l'accordo e garantire il futuro delle lavoratrici.

IL CASO Il presidente del Corecom chiede l'intervento del Comune di Torino

«La chiusura delle tv locali sacrificerà 400 lavoratori»

→ Metà delle emittenti televisive torinesi è a rischio chiusura e per un centinaio di dipendenti nella sola provincia di Torino, quattrocento circa in tutto il Piemonte, si profila la perdita del lavoro o della cassa integrazione. «Una vera e propria emergenza democratica» secondo il presidente del Corecom Piemonte, Bruno Geraci, che ha chiesto anche ai capigruppo e i consiglieri comunali della commissione Lavoro la convocazione urgente di un tavolo di crisi», dopo aver avanzato la stessa richiesta in Regione alla fine di gennaio. Quintarete, Grp, Telestudio, Videogruppo e Telesubalpina, che potrebbe chiudere a metà anno, sono in difficoltà finanziarie «a causa dei massicci investimenti economici per il passaggio dall'analogico al digitale terrestre», la cui causa sempre secondo Geraci sarebbe in media di un milione di euro per emittente, e «la crisi economica che ha fatto diminuire drasticamente gli investimenti pubblicitari».

Ma la preoccupazione di Geraci riguarda anche la Rai, le cui trasmissioni regionali non sono ricevute da circa 600/700mila piemontesi, nelle province del Vco, Vercelli e Novara, oltre che in alcune zone collinari torinesi e astigiane e in una parte della provincia di Alessandria. «Il problema è dovuto al fatto che sul canale 22 che lancia il segnale della Rai Piemonte coesiste anche il segnale di Tele Libertà, televisione locale che serve la Lombardia» Sulla questione dei contributi chiedere maggiore chiarezza è il capogruppo del Pdl in Sala Rossa,

Andrea Tronzano. «Soprattutto in tempi di crisi occorre la massima trasparenza nell'assegnazione dei contributi e quindi nella formazione delle graduatorie facendo in modo che il Corecom possa controllare la veridicità dei dati forniti dalle tv locali». Secondo Tronzano, infatti, «occorre che la Regione o lo Stato diano ai Corecom questa facoltà per evitare che dipendenti in carico a tv private, attraverso la semplice trasmissione del numero di matricola al Corecom, facciano poi un altro mestiere in un'altra

azienda dell'editore e non siano realmente all'interno della struttura ovvero si danneggiano le tv che realmente hanno nelle loro fila giornalisti pubblicitari o professionisti, tecnici e altro personale». Per questo, anche il gruppo consiliare del Pd ha appoggiato la richiesta di Geraci, chiedendo il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali e le rappresentanze sindacali di categoria al tavolo di crisi, per trovare «una soluzione all'emergenza occupazionale e garantire il pluralismo dell'informazione piemontese e torinese».

Il Comune di Torino non starà a guardare, come assicurano il vicesindaco Tom Dealessandri e il presidente del consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris. «Siamo senza dubbio in una situazione di sofferenza. Si può aprire un tavolo sull'argomento con Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino e rappresentanze sindacali» ha commentato Dealessandri, mentre Ferraris proporrà «un documento, da condividere con tutto il consiglio comunale».

Enrico Romanetto

DIARI (NO)

••••• Piano giovani

••••• Un milione dalla Regione

••••• ■ Parte la misura «Imprenditori per i giovani sul territorio», un aiuto alle realtà che supportano gli «under 35» piemontesi intenzionati a promuovere una propria idea imprenditoriale. Lo annuncia Massimo Giordano, assessore allo Sviluppo economico. Obiettivo del provvedimento, oggi è stato pubblicato il bando su www.regione.piemonte.it/pianogiovani: valorizzare la creatività, il merito e lo spirito di iniziativa dei giovani cercando di colmare le lacune formative o professionali che rappresentano un ostacolo all'avvio di un'azienda. In prima battuta è disponibile un milione di euro. «L'importo - spiega l'assessore - verrà aumentato in relazione all'andamento delle richieste soprattutto se, come speriamo, arriveranno numerose». Possono accedere alla misura e richiedere il sostegno finanziario, gli incubatori piemontesi di imprese, le fondazioni promosse da enti locali che perseguono fini statutari coerenti con le finalità della misura, le associazioni piemontesi no profit. [ALE. MON.]

26

Agenda Religioni

A CURA DI DANIELE SILVA

INCONTRI, EVENTI, CELEBRAZIONI

LETTURA DELLA GENESI. La parrocchia Patrocinio di San Giuseppe (via Baiardi 8) ospita la seconda lettura commentata di Genesi 1-11, venerdì 2 marzo dalle 21, con i biblisti Carlo Miglietta, Enrico de Leon e Marco Chiolerio, il violino di Massimo Marin e la voce recitante di Nicoletta Sansone.

PREGHIERA DI TAIZÉ. Venerdì 2 marzo alle 21 la chiesa di San Domenico (via San Domenico) ospita la preghiera di Taizé. info@torinoincontrotaize.it.

VERGINE DI GUADALUPE. La Confraternita del SS. Sudario organizza per i cristiani torinesi e sudamericani quattro incontri di preghiera accanto all'icona della Vergine di Guadalupe, nella chiesa di via Piave angolo via San Domenico. Il primo appuntamento è sabato 3 alle ore 18.

ORATORIO SAN LUIGI. Per quattro domeniche (dal 4 al 25 marzo, dalle 15 alle 17,30), l'Oratorio Salesiano San Luigi di via Ormea 4 organizza con l'Associazione Giusta il primo laboratorio di dialogo interreligioso. Il primo appuntamento, domenica 4 marzo, verte su «La Preghiera»: intervengono Bocar Kassambara, Younes Amir, don Mauro Pergola, Padre Paul. In contemporanea nell'area «Spazio anch'io» al Parco del Valentino, pomeriggio di sport per i giovani.

INCONTRO DI PREGHIERA. Incontro di preghiera sabato 3 marzo con inizio alle ore 14 nel

parco di Stupinigi sotto l'albero delle apparizioni dell'Immacolata della Misericordia. Info Giovanni 333/360.99.56, Ignazio 333/260.62.64.

SANTO VOLTO. Monsignor Mariano Crociata, segretario Cei, interviene per l'ultimo «Lunedì del Santo Volto», il 5 marzo alle 21: al Centro Congressi di via Borgaro parla di «Educare all'accoglienza ed educare l'accoglienza».

RICCHI E POVERI. La frattura tra ricchi e poveri, gli strumenti per affrontare la crisi, la fraternità come stile da vivere anche e soprattutto nell'economia. Se ne parlerà martedì 6 marzo, all'Università del Dialogo del Sermig. A partire dalle 18,45, negli spazi dell'Arsenale della Pace, giovani e adulti dialogheranno con l'economista Stefano Zamagni, sul tema «Il dividendo della fraternità».

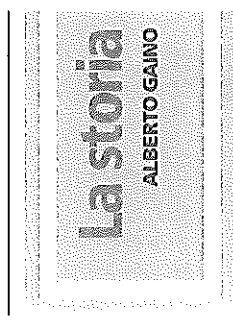
CATTEDRA DEL DIALOGO. Penultimo appuntamento della Cattedra del Dialogo «Il giovane ignoto, a chi?», giovedì 8 marzo alle 21. Al Centro Incontri della Regione (corso Stati Uniti 23), la lectio biblica di monsignor Luciano Pacomio precede l'intervento del sociologo Franco Garelli su «I giovani e la politica».

FESTA DELLA DONNA. In occasione della festa della donna, giovedì 8 marzo alle 21 don Paolo Scquizzato tiene la conferenza su «Le donne nei vangeli, tra scandalo e liberazione», alla Casa di Spiritualità Mater Unitatis di Druento (via Manzoni 42).

T.D. 7 p. 27

Confiscati i beni della 'ndrangheta per 10 milioni

Ville, alloggi e terreni tra Nichelino e Orbassano



Vale oltre 10 milioni di euro il patrimonio confiscato a Ilario D'Agostino e al nipote Francesco Cardillo al termine di un lungo iter giudiziario che risale al loro arresto, nel 2009, per riciclaggio di denaro sporco. D'Agostino e il parente erano stati nel frattempo scarcerati, in attesa di giudizio. Il primo è stato riarrestato con l'Operazione Minotauro sulla 'ndrangheta. Dai suoi atti «esce» come un personaggio apparentemente defilato ed è

Ilario D'Agostino detto «il contabile» dai collaboratori di giustizia dell'inchiesta Minotauro

ovvio che sia così: nelle imprese edili che controllava senza comparire negli assetti societari impiegava più di duecento carpentieri che hanno lavorato nei cantieri olimpici con subappalti regolarmente autorizzati.

Alcune delle maggiori imprese torinesi hanno utilizzato l'Italia Costruzioni o l'Ediltava di D'Agostino: «Si offrivano a costi concorrenziali ed erano esenti dal pagamento della guardia», chiosa il colonnello Giorgio De Donno, capo settore Dia alla conferenza stampa nella sede torinese della Direzione investi-

gativa antimafia, presenti il neocapocentro Sergio Molino e i procuratori aggiunti Sandro Austello e Alberto Perduca.

D'Agostino è considerato dagli investigatori Dia il più grosso riciclatore dei proventi del traffico di droga scoperto e arrestato a Torino, di una caratura diversa rispetto alla tipologia dei capi locali della 'ndrangheta, a loro volta piccoli imprenditori nel settore dell'edilizia e, in rari casi, qualcosa di più. Tutti o quasi riconoscibili nel modello del capo malavitoso che vuol conuire appalti e voti, quindi potere, nell'interland della grande città, a Torino come a Milano. Lo studio del sociologo Nando Dalla Chiesa e del suo team di ricercatori universitari plasma questo modello nello stagan, riciclato per la 'ndrangheta, «piccolo è bello». Sotto c'è il percorso più grande per la legalità: il controllo del territorio.

957

D'Agostino, come altri, colti bianchi al servizio delle mafie, sfuggiva a questa dimensione provinciale della 'ndrangheta perché movimentava milioni di euro alla luce del sole. Semmai le sue società (fra cui Domus Immobiliare) tendevano a sottrarsi alle regole della competizione leale: lavoratori pagati in nero, rapporti con i subappalti basati sull'emissione di fatture gonfiate, bilanci da cui uscivano grosse somme attraverso i «finanziamento in conto soci». E naturalmente grande liquidità a disposizione.

D'Agostino (49 anni), così come Cardillo (44 anni), aveva avuto diversi guai giudiziari da giovanissimo in Calabria ma, tranne una condanna a 3 anni e 4 mesi per un import di hashish, era riuscito a conservare un certo profilo. E anche nei rapporti con gli 'ndranghetisti, curava solo quelli con il milieu: Antonio Spagnolo di Ciminà, trafficante internazionale di stupefacenti, Cosimo Barranca, capo della locale di Milano. Un investigatore: «Durante l'inchiesta sul riciclaggio non l'abbiamo mai intercettato a collo-

quio con i «torinesi»». Nel bar di via Veglia del padrino Giuseppe Catalano fa capolino una sola volta, filmato dai carabinieri. «Ma a Barranca e Spagnolo si rivolge con il tono di uno al loro livello». Il patrimonio confiscato - ville, appartamenti, terreni e molti box concentrati per lo più fra Nichelino e Orbassano - sarà reinvestito nella lotta alle mafie.

Il suo ammontare vale da solo poco meno del 10% del valore complessivo (115 milioni) dei beni sequestrati con l'inchiesta Minotauro.

Per 10 mila lavoratori adesso la pensione diventa un miraggio

Cambiati i requisiti che riguardano la mobilità

il caso

MARINA CASSI

Come vivere nelle sabbie mobili senza sapere se si verrà inghiottiti fino alle ginocchia o fino al collo. L'angoscia: immagina la disegna un lavoratore che ha lasciato il posto per transitare in mobilità fino alla pensione dopo un massimo di tre anni. E che ora si interroga se sarà tra i sommersi o tra i salvati di un intricato di norme che mettono in forse il suo futuro.

Molti lavoratori erano incappati nella riforma pensionistica Tremonti a cui ora si somma quella Fornero. I casi sono infiniti, ma la situazione è comune: allo stato attuale non sanno se e quando riceveranno la pensione.

gno di mobilità e senza pensione anche per anni, magari dovendosi pagare contributi mancanti anche per migliaia di euro. In questa situazione ci sono circa 10 mila torinesi, di cui oltre 5 mila metalmeccanici, che si aggirano sperduti tra Uffici del Lavoro, Inps, patronati sindacali alla ricerca di una risposta che non c'è.

Il perché lo spiega Davide Franceschin della Cgil: «Nel testo del decreto sulle pensioni non si fa riferimento a un numero preciso di persone che saranno esentate dal provvedimento. Si indica solo l'importo massimo di risorse stanziato a tal fine. Questo rende difficilissimo stabilire quante persone riusciranno a non cadere nella morsa della riforma previdenziale almeno fino a quando non usciranno le norme attuative. Dovrebbero essere emanate, secondo il testo del Milleproroghe, entro il 30 giugno».

Cgil, Cisl e Uil chiedono che a tutti i cosiddetti esodati - orribile neologismo che identifica chi è uscito da fabbriche, uf-

L'assemblea

Bellono (Fiom): «Temo migliaia di licenziamenti»

Il segretario Fiom Federico Bellono lancia un allarme: «Il rischio è che, tutto insieme, quanto deciso sulle pensioni, un ridimensionamento dell'articolo 18 e una riduzione degli ammortizzatori sociali apra la strada in tempi brevi a migliaia di licenziamenti». E, all'attivo dei delegati in preparazione dello sciopero del 9 marzo con corteo a Roma a cui andranno quasi mille torinesi, aggiunge: «Per questo abbiamo deciso di alzare il tiro con lo sciopero generale». Al centro dello sciopero la protesta contro il modello Fiat. Bellono ha annunciato che sono state presentate a Torino le prime delle 28 cause contro la Fiat per attività antisindacale.

Le storie

“Rischio di stare 6 anni senza soldi”

Il caso di Claudio Barbero, 59 anni, è particolarmente drammatico: è stato licenziato con altri venti colleghi dalla AT&T - che ha trasferito delle attività a Bratislava - senza accordo né sindacale né ministeriale.

Racconta: «Con le norme pre Monti avrei maturato la pensione a 61 anni. Adesso è tutto cambiato e rischio di dover arrivare ai 67. Il che significa sei anni senza reddito».

Ma c'è una aggravante: «Visto che il decreto parla solo di cifre stanziata e non di quante persone saranno esonerate dalle nuove norme accadrà che solo al momento della presentazione della domanda di pensione all'Inps scoprirò se sono stato graziato o no. Una autentica roulette russa».

Gian Carlo Murgiano ha 58 anni. Alla Comital era un quadro, ma la crisi si è mangiata il suo posto di lavoro e così prima è rimasto in cassa integrazione e poi da maggio approderà alla mobilità. La prospettiva era certa: il 30 aprile del 2015 avrebbe maturato i requisiti necessari alla pensione.

Adesso è allibito: «Arriva un ministro nuovo e in un minuto mi devasta la vita. Con la vecchia legge avrei versato di tasca mia contributi volontari per un anno e tre mesi e nel luglio 2016 mi sarebbe arrivata la pensione. Adesso si parla dell'agosto del 2019, ma forse sarà persino più avanti». È arrabbiato, preoccupato, ma soprattutto incredulo: «Non è possibile una manovra retroattiva. È un problema di etica». (M. C.)

LA STAMPA
VENERDÌ 2 MARZO 2012

Cronaca di Torino 59

La protesta in piazza

I lavoratori in mobilità in transito alla pensione hanno protestato già a ottobre contro il cambiamento delle norme

applicare le norme previdenziali del momento in cui hanno firmato l'uscita dal lavoro. Aggiunge Franceschin: «Temo che molti lavoratori, pur avendo lasciato il lavoro a seguito di accordi sindacali di mobilità stipulati entro la data utile del 4 dicembre 2011 venivano comunque tagliati fuori dal contingente salvaguardato se le risorse stanziata non saranno sufficienti».

Un rischio che corre anche chi ha firmato per l'uscita dal lavoro entro il dicembre scorso da parte delle istituzioni».

di M. C.

LAVORO Porchietto: «Cambiamento radicale, saranno politiche attive»

Aperto il bando per disoccupati di Ict, tessile e metalmeccanica

» Si è aperto ieri il bando "Percorsi formativi per il lavoro" a sostegno di lavoratori e imprese dei settori tessile, Ict applicato e lavorazioni meccaniche, che finanzia interventi per potenziare le competenze di lavoratori e lavoratrici attraverso lo sviluppo di attività formative finalizzate all'assunzione.

«L'intervento - spiega l'assessore regionale Claudia Porchietto - è finanziato con fondi dello Stato trasferiti alla Regione Piemonte, e la gestio-

ne del bando è affidata all'Agenzia Piemonte Lavoro. Si tratta quindi della prima misura legata al trasferimento di risorse statali che avevamo perfezionato grazie alla sensibilità dell'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Si tratta - sottolinea l'assessore - di un cambio radicale nell'approccio della cura alla disoccupazione, in quanto sceglie di attivare reali politiche attive e non una semplice attività di sostegno al reddito». «La sfida - spiega Porchietto - è di

riuscire a far scommettere le persone espulse dal mondo del lavoro o attraverso forme di aggiornamento della propria figura professionale o con una riconversione delle loro competenze anche in altri settori».

Le informazioni e la modulistica sono reperibili sul sito www.agenziapiemontelavoro.it. Si possono chiedere chiarimenti all'indirizzo mail bando1b@agenziapiemontelavoro.net.

[al.ba.]

VERSO LA RIUNIONE DEI SOCI

Il consorzio Csea ora rischia la liquidazione «Nel bilancio c'è un buco da 15 milioni di €»

Ricapitalizzazione o liquidazione, il destino di Csea non può conoscere altre alternative dopo la conferma di un "buco" riscontrato nel bilancio del consorzio. A Palazzo Civico si sta preparando una delibera per illustrare al consiglio l'attuale situazione dello Csea e quali sono le prospettive dopo la convocazione dei soci prevista per il 6 marzo. Una riunione che potrebbe vedere la ratifica delle dimissioni presentate dall'amministratore delegato e dal presidente del consorzio, oltre a quelle di uno dei tre consiglieri nominati dal Comune di Torino. La riunione della commissione che ne avrebbe dovuto discutere ieri è finita dopo pochi minuti e senza confronto, a causa dell'assenza del vicesindaco Tom Dealessandri per altri impegni istituzionali. «Con la commissione di oggi è iniziato un percorso di chiarezza che era

necessario da tempo su quella che possiamo considerare a tutti gli effetti una consorteria che negli anni ha fatto da collettore degli interessi di un po' tutti, provocando un buco di quindici milioni di euro nel bilancio» commenta il capogruppo di Sel, Michele Curto. «Sono riuscito a ottenere un'audizione con gli enti locali coinvolti per sanare i buchi che il presidente e l'amministratore delegato hanno prodotto in maniera scellerata negli ultimi anni. Anche il ruolo di Tom Dealessandri non è chiaro, al punto che gli si dovrebbe togliere la delega al Lavoro e alla formazione professionale» aggiunge il consigliere comunale del Pdl, Enzo Liardo, che ha chiesto le dimissioni del consiglio di amministrazione. «Ma parte della maggioranza ha dimostrato malafede votando contro il mio ordine del giorno sulle dimissioni».

CRONACA @ U P 13

REPUBBLICA 2011

«Liberalizzazioni? Non nei negozi»

66 LA DOMENICA non ha prezzo". Con questo slogan i sindacati dei lavoratori del commercio organizzano per domenica una protesta per contestare le aperture non stop dei negozi. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uilterrano un presidio in piazza Carignano dalle 15 alle 18, durante il quale sensibilizzeranno i passanti sul tema e regaleranno merendine e palloncini ai bambini. «L'Italia - si legge nel volantino che di-

...anno - era già il paese con gli orari di apertura dei negozi più ampi a livello europeo. Questa liberalizzazione senza limiti non creerà nuovi posti di lavoro, anzi incrementerà la flessibilità e la precarietà nelle grandi strutture e provocherà la chiusura di molti piccoli e medi negozi, creando quindi più disoccupati. L'iniziativa rientra nelle attività organizzate per la Giornata europea per le domeniche libere dal lavoro.

(s.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato prepara anche analoghe iniziative per le trattenute dell'azienda agli iscritti

Fiom esclusa dagli stabilimenti Fiat

“Antisindacale”. E partono 26 cause

L'OFFENSIVA legale della Fiom-Cgil di Torino nei confronti della Fiat è partita. Ieri il sindacato ha intentato le prime due cause per comportamento antisindacale contro il gruppo automobilistico e nei prossimi giorni ne seguiranno altre 24. In tutto saranno dunque 26, una per ciascuno sito produttivo in cui la Fiom ha nominato una propria Rsa (cioè un delegato sindacale) senza che questo fosse riconosciuto dalla Fiat.

Lo ha annunciato il segretario provinciale Federico Bellono, durante l'assemblea di ieri cui hanno partecipato i delegati delle aziende di tutto il Torinese per preparare la manifestazione di Roma e lo sciopero generale del 9 marzo. Un'iniziativa di protesta indetta dalla sola Fiom, le cui ragioni, sottolinea Bellono, «sono diventate più forti: era stata programmata per il problema della libertà sindacale non riconosciuta dal gruppo Fiat, ma a questo tema si sono poi aggiunte le misure del governo». Questo perché, dice il leader torinese, «il combinato disposto tra la riforma delle pensioni, l'eventuale abolizione dell'articolo 18 e la riforma degli ammortizzatori sociali rischia di provocare migliaia di licenziamenti in provincia di Torino».

Nell'attesa del corteo romano, avanti tutta con i ricorsi. Tra questi giorni e l'inizio della prossima settimana scatteranno per difendere il diritto della Fiom a rappresentare i lavoratori in tutte le fabbriche torinesi, dalla Abarth alla Magneti Marelli, dal Centro ricerche Fiat alla Crnh, dalla Comau ai vari reparti di Mirafiori, fino all'Iveco, alla

Intanto si organizza la manifestazione nella capitale e lo sciopero generale del 9 marzo

REPUBBLICA RVT

Powetrain alla Teksid. Due saranno depositati al tribunale di Pinerolo, gli altri a quello di Torino. Spiega Elena Poli, l'avvocato che assiste la Fiom, che «ogni causa verrà intentata alle diverse società del gruppo, ma sarà solo l'inizio. Subito dopo ne avvieremo altrettante per recuperare il diritto ai

contributi». Dall'inizio dell'anno, infatti, la Fiat non trattiene più la quota sindacale dalla busta paga degli iscritti alla Fiom, né la versa nelle casse del sindacato. Un ulteriore terreno di scontro della guerra tra la sigla della Cgil e il Lingotto. (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

“Ex-Bertone, altro che 50 mila Maserati l'anno Alla Lear comprano sedili solo per 20 mila auto”

AGLI iscritti Fiom della ex Bertone i numeri non tornano. Perché l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, aveva annunciato la produzione di 50 mila Maserati l'anno in quelle che oggi si chiamano Officine Grugliasco. Ma ieri, durante l'assemblea del sindacato, i loro colleghi della Lear, cui il management ha chiesto 464 esuberanti su 580 dipendenti, hanno portato altri numeri: «Quando l'azienda — dice Matteo Marzano, rsu dell'impresa che produce sedili — ci ha presentato la richiesta ha messo in conto anche la commessa Maserati. E ci ha spiegato che riguarderebbe una fornitura per 15-20 mila auto». Alla ex Bertone, in ogni caso, la Fiom non è stata esclusa come a Pomigliano: «Tra le 40 persone rientrate al lavoro — racconta l'ex rsu delle Oag, Giacomo Zulianello — ci sono anche iscritti alla Fiom».

Piemonte, 4 miliardi di tasse in più

Blitz "alla Courmayeur" in arrivo? "Lavoriamo sotto traccia..."

STEFANO PAROLA

I PIEMONTESI si preparino: quest'anno il governo chiederà un esborso extra da quasi quattro miliardi. E l'anno prossimo andrà peggio: sei miliardi di maggiori imposte. Per finire con il 2014, quando le tasse in più pagate da chi vive in Piemonte lieveranno a quota 6,5 miliardi. E il totale sul triennio raggiungerà i 16 miliardi circa.

A fare i calcoli di quanto le novità fiscali peseranno nella regione subalpina ha pensato l'Ordine dei commercialisti. «Si tratta», spiega Franco Vernassa dell'Ordine di Torino — dell'effetto delle tre manovre Berlusconi e di quella Monti, che hanno introdotto l'Iru e tre "mini-patrimoniai" sui conti correnti bancari, sulle somme che rientrano grazie allo scudo fiscale e sulle attività finanziarie e sugli immobili oltreconfine».

Tutte novità che sono state discusse ieri durante il convegno organizzato dai commercialisti di Torino, Pinerolo e Ivrea e dall'Agenzia delle Entrate. Un momento di confronto sulle norme fiscali introdotte dal governo Monti che, spiega il direttore regionale del Fisco Rossella Orlandi, «si accompagnano anche a una filosofia nuova, incentrata sullo snellimento di tutto ciò che riguarda il fisco».

I pilastri fondamentali sono

la Repubblica

VENERDI' 2 MARZO 2012

OPINIONE

I CONTRIBUENTI

In Piemonte l'"anagrafe" del fisco conta circa 3,3 milioni di contribuenti

IL GETTITO

Ogni anno i piemontesi versano 12,3 miliardi di Irpef, più 7,6 miliardi di Iva delle aziende

L'AUMENTO

Si calcolano maggiori esborsti per 4 miliardi nel 2012, 6 nel 2013 e 6,5 nel 2014

due: «Il primo — racconta Rossella Orlandi — è legato all'emersione: dal 2013 sia le imprese soggette agli studi di settore che tutte le altre potranno godere di una se-

rie di servizi se accetteranno di essere più trasparenti e forniranno tutti i dati». L'altro, aggiunge la dirigente, riguarda invece «gli strumenti più incisivi per rendere an-

cora più efficace il contrasto all'evasione: nel 2011 sono stati recuperati in Italia 12 miliardi e noi speriamo di aiutare a incrementare ancora questo "tesoretto"».

Blitz in vista anche in Piemonte? Per ovvi motivi sul tema le bocche restano cucite: «Stiamo lavorando — dice il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate — spesso lo facciamo sotto traccia. Siamo comunque soddisfatti di come sono andate le cose a Courmayeur, abbiamo notato che la gente è molto più consapevole di quanto sia importante il tema della lotta all'evasione».

Nell'attesa che il "sommerso" venga a galla, i piemontesi si apprestano a sborsare più tasse oltrè a quanto già fanno normalmente. Ogni anno i 3,3 milioni di contribuenti del Piemonte versano circa 12,3 miliardi di Irpef netta, cui si aggiungono 7,6 miliardi di Iva pagata da 380 mila aziende. Cifre cui da quest'anno si aggiungono le novità previste dalle manovre Berlusconi e Monti: «In un momento di crisi come questo —

commenta il commercialista Vernassa — si tratta di un esborso faticoso per famiglie e imprese. Tanto più se si considerano i lunghi ritardi con cui paga il settore pubblico italiano e i problemi di liquidità delle aziende. Bisogna però ammettere che molti degli strumenti individuati dal governo non sono apprezzabili, anche se servirebbe un'ulteriore semplificazione degli adempimenti. L'idea di snellire le procedure è entrata nell'orbita del Paese, ora però bisogna passare ai fatti».

La scommessa dell'area Nord

Il progetto «Variante 200» che cambierà volto a 1 milione di metri quadri a Barriera di Milano e Rebaudengo sta per decollare: a metà aprile si apriranno le buste della gara internazionale e si troverà il gruppo vincitore

EMANUELA MINUCCI

Come può un sogno chiamarsi «Variante 200»? Roba da etichettarci un faldone del Catasto. Se ne devono essere accorti anche a Palazzo civico, dove hanno ribattezzato la più grande operazione urbanistica dei prossimi quindici anni «Barriera C'entro». Finalmente un'immagine che spicca il volo, il cui copyright va ai ragazzi della media Norberto Bobbio, ma che ai piani alti di via Meucci - dove si trova l'assessorato in grado di girare i quartieri come un guanto - hanno adottato volentieri. Anche perché questi sono i giorni per battere il ferro - bollente - della comunicazione: per far capire a tutti, residenti in testa, ma

La Spina 4 porta Nord della città diventerà un immenso quartiere dedicato agli affari

anche imprenditori dalla vista lunga, questo progetto destinato a cambiare anima e volto al quadrante Nord di Torino. Una metamorfosi che il Comune ha già saputo raccontare al meglio al

metri di sotterranea per collegare parco Sempione a Mirafiori attraverso 26 stazioni) come volano per attirare nuovi insediamenti. «Per semplificare - spiega l'assessore all'Urbanistica Ilda Curti - tutti'attorno al nuovo tracciato del

metrò sono previste aree da qualificare e a cui dare nuove funzioni. I diritti edificatori che verranno generati finanziaeranno parte della sotterranea e le urbanizzazioni, cambiando il volto all'area».

La gara internazionale
Per Barriera C'entro sta per

scoccare l'ora X. Il 10 aprile si concluderà la gara internazionale che il Comune ha bandito per trovare un «assistente regista» del Regista pubblico che avrà il compito di definire quello che in termini tecnici si chiama «masterplan». «Allo stesso lavoro tutti con questo strumento strategico», spiega Paola Virano, direttrice di divisione, «noi abbiamo scritto il bando e fissato i paroli dell'operazione». Sta al vincitore offrire il prodotto più completo, individuando gli ingredienti che serviranno a cucinare la trasformazione insieme alla città: dai progetti agli insediamenti immobiliari,

dall'impatto ambientale alla ricerca degli investitori. Operazione da 2 miliardi di euro per realizzare, entro i prossimi 15 anni, questa metamorfosi.

Il trincerone

La nuova linea 2 del metrò occuperà nel suo primo tratto il vecchio «trincerone», ed entrerà in relazione con la linea 1 e la linea 4, dal Passante ferroviario al collegamento verso l'aeroporto, per giungere in futuro fino a Mirafiori e Pescaroto. In superficie, al di sopra delle gallerie del metrò, sorgerà un parco di oltre 2 chilometri: nuova cerniera fra il parco Sempione e i parchi fluviali e che riunirà due parti di città finora separate dal vecchio trincerone. Ai due estremi del nuovo asse verde, oltre un milione di metri quadri di aree in-

Lo scalo Vanchiglia

diventerà il quartiere ecologico e creativo ricco di poli di ricerca

dustriali dismesse lasceranno il posto a nuovi edifici.

Lo Scalo Vanchiglia

Altro snodo fondamentale è la ricostruzione dello Scalo Vanchiglia: il polo creativo. «Lo pensiamo come un "polo multiculturale" - spiega Curti -, apriamo delle culture e delle arti, della città della conoscenza». Un sistema di vasche d'acqua rappresenterà un nuovo affaccio sul Po fino a oggi riservato a zone d'élite come il Valentino, piazza Vittorio, i Murazzi. Aggregazioni di diverse tipologie rigenerano il rapporto con gli spazi collettivi e costruiscono «complessità» urbana. Le stazioni del metrò collegate in modo intelligente, le vasche d'acqua e le piste ciclabili renderanno il quartiere molto più vivibile. Lì si sposterà produzione e residenza, ma anche agricoltura, cultura alimentare, tempo libero, con molto spazio a verde per piccoli servizi, orti privati e serre. Sì, un sogno. Altro che Variante 200.

SA
SS

“La nostra sfida più grande dopo la Spina”

Intervista

”

L'assessore Curti sfiora l'iPad soddisfatta: «Ecco qui c'è corso Novara, qui la Manifattura Tabacchi, su a sinistra Spina 4. Qua passerà la linea 2... accidenti ho cliccato troppo in fretta». Capricci di Google Earth. Dal satellite sembra tutto più facile. E quel quadro astratto beige che ondeggia sotto la falange dell'assessore non sembra davvero misuri un milione di metri quadri.

Allora assessore, siamo pronti per la grande rivolu-

zione dell'area Nord?

«Sì, siamo pronti. E aspettiamo con ansia l'esito della gara. Barriera di Milano e Regio Parco sono due quartieri che in questi decenni hanno subito il cambiamento e su cui da tempo stiamo lavorando per dare respiro e rigenerarli. Sono quartieri che fanno fatica, nonostante ciò i suoi abitanti sono molto orgogliosi del proprio territorio. Insomma, lì si respira lo stesso orgoglio di appartenenza di San Salvario».

E' un quartiere ad alto tasso di anziani e di stranieri.

«Sì. Qualcuno li interpreta come problemi, ma possono anche diventare un'opportunità. Se vogliamo continuare con i record qui abita anche il minor tasso di laureati della città. Ecco spiegato il motivo per cui le librerie si contano sulle dita di una mano».

Parliamo invece di risorse?

«Beh, gli immigrati stranieri

che qui sono molti, stanno alzando il tasso di natalità. Si tratta di famiglie, di giovani, di persone tendenzialmente ansiose di sentirsi appartenenti al quartiere in cui vivono. Il fatto che alla presentazione all'aperto del libro di Gipo Farassino fossero quasi in maggioranza la dice lunga. Sempre in questo quartiere ci sono realtà come i Bagni Pubblici di via Agliè e la Cascina Marchesa con la sua stagione di teatro che testimoniano che qui il terreno è fertile».

La scommessa della Variante 200, anzi di «Barriera C'entro» è molto grande. Con un Comune dal bilancio in rosso profondo non c'è da essere pessimisti?

«No, Urban 3 è già partito sull'area storica di Barriera. 25 milioni di euro stanziati dai fondi europei. E il Comune investirà le valorizzazioni urbanistiche in larga parte su quest'area: molta parte di città diventerà verde e spazio pubblico, ma altra è destinata a funzioni produttive, di ricerca, uffici, residenze, università».

E il volano di tutto ciò sarà la linea 2 del metrò che in qualche modo generando risorse che finanzieranno addirittura il mega-lifting.

«Sì un lifting che però andrà nel profondo, cambiando in meglio anche cuore e anima della zona Nord. Che soffre di un eccesso di vita, ma di anima ne ha molta».

[E. MIN.]

LA STAMPA PS3

Centro

Associazioni e coop per le cascine urbane

**Il Comune affida
a enti alcuni casali
abbandonati
della città**

ELISABETTA GRAZIANI

Dopo la «corona delle delizie» delle regge sabaude, tocca ora alla «corona verde» delle vecchie cascine torinesi. Di più basso lignaggio rispetto alle meraviglie architettoniche regali ma altrettanto interessanti, i casinali torneranno a vivere per diventare autentiche «finestre» sui parchi della città.

I casolari della Torino di un tempo torneranno a riempirsi di voci: non quelle dei contadini di una volta, ma delle scolaresche venute a riscoprire i ritmi della natura. Quegli edifici malandati e, in molti casi, abbandonati diventeranno presidi dei vicini parchi e delle aree rurali intorno. Come, se nel bilancio comunale è profondo rosso? La Città ha deciso di mettere a bando la gestione di alcuni casali per affidarli a comitati, cooperative o associazioni senza scopo di lucro. In cambio di affitti calmierati, i gestori ristruttureranno questi drappelli del passato riportandoli a nuova vita. Le convenzioni potranno essere in alcuni casi più che ventennali, per garantire a chi investe nel restauro di recuperare le spese.

Quattro le cascine più papabili fra i sedici edifici rurali presenti in città. Tra queste com-

pare la storica Airale nel parco della Colletta, costruita nel '500 e sopravvissuta all'assedio francese del 1706. Questo baluardo di storia perde letteralmente i pezzi: i mattoni cadono e di notte è stata più volte luogo di appuntamenti a luci rosse. Soltanto un intervento immediato può salvarla dal degrado. Entro l'anno, poi, è probabile siano messi a bando anche la casa del custode dell'antica villa San Severino nel parco Leopardi, la cascina Sangone dietro la chiesa di San Barnaba in strada Castello di Mirafiori e un terzo della cascina Bellacomba al

Villaretto. Al prossimo giro potrebbe toccare al vecchio asilo della borgata Villaretto e alle stazioni di partenza e di arrivo della seggiovia che portava a Cavoretto: due fabbricati in cemento, il primo nel parco Millefonti, diversi dalla tradizionale cascina, ma situati in punti strategici.

Al loro interno si svolgeranno attività con le scuole o rivolte alla collettività. L'obiettivo è costruire «torri di vedetta» sui parchi cittadini, creando una sorta di corridoio verde dalla collina ai corsi fluviali. L'iniziativa rientra nel progetto «Torino città da coltivare», proposto dall'assessore alle Politiche per l'ambiente Enzo Lavolta.

Ieri le commissioni Ambiente, Urbanistica e Lavoro hanno dato il via alla delibera che approderà in Sala Rossa per l'esame. «È un primo passo verso la revisione della destinazione d'uso delle aree verdi cittadine all'interno del Piano Regolatore», ha commentato Marco Grimaldi. Per l'assessore Lavolta è l'inizio di un percorso condiviso con associazioni e territorio.